SÌ

Oggi e domattina alle urne contro il decreto della discordia

Tutte le ragioni per un voto

REFERENDUM POPOLARE

Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 12 giugno 1984, n. 219 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 163 del 14 giugno 1984), che ha convertito in legge il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 107 del 17 aprile 1984), concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, limitatamente al primo comma, nella parte che ha convertito in legge senza modificazioni l'art. 3 del decreto-legge suddetto, articolo che reca il seguente testo "Per il semestre febbraio-luglio 1984, i punti di variazione della misura della indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'art. 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, restano determinati in due dal 1° febbraio e non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio 1984"; nonché al penultimo comma, che reca il seguente testo "Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10" (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 47 del 16 febbraio 1984), limitatamente a quelli di cui all'art. 3 di quest'ultimo decreto-legge?

SÌ — NO

La domanda che gli elettori si trovano sulla scheda è complicata dai riferimenti a leggi e articoli, ma la questione è semplice: si tratta di rispondere «sì» alla restituzione dei 4 punti di scala mobile tagliati dal governo con il decreto del 14 febbraio 1984. Se vincono i «sì» tornano in busta paga 27.200 lire al mese. Non ha senso dire che si ridurranno a 20 mila lire nette, perché non si pagano le tasse solo su un pezzo della retribuzione, ma sull'insieme del reddito percepito durante l'anno. Non è vero che ripartono di nuovo i prezzi, né che aumenteranno, in conseguenza, gli affitti. Alla restituzione dei 4 punti sono interessati i 14,5 milioni di lavoratori dipendenti e le loro famiglie in modo diretto; ma anche i pensionati per il legame che c'è tra retribuzioni e pensione; anche i lavoratori autonomi ai quali il governo fa pagare alti interessi sui crediti e non li aiuta nell'ammodernamento del negozio o della bottega; i giovani ai quali il governo non ha dato un lavoro e tutti i cittadini che vogliono vedere risolti i veri problemi dell'economia italiana.

Inflazione, perché sono false le cifre del governo

I prezzi sono scesi soprattutto per i fattori internazionali - Tariffe oltre la media

Il taglio della scala mobile ha fatto scendere l'inflazione; la restituzione dei 4 punti la farà risalire. Su questa equazione si basa una parte rilevante della propaganda per il «no». È vera o è falsa?

Ecco cosa è successo ai prezzi dopo il decreto

I prezzi all'ingrosso sono saliti del 10,8% nel primo trimestre del 1984; dell'11,5% nel secondo; del 10,4% nel terzo quando hanno cominciato a farsi sentire gli effetti del decreto; dell'8,8% nell'ultimo trimestre. I prezzi al consumo, invece, erano al 12,4% nel primo trimestre del 1984, quindi scontavano un maggior margine commerciale e l'elevato aumento delle tariffe pubbliche; poi hanno seguito l'andamento di quelli all'ingrosso e hanno ripreso a divaricarsi alla fine dell'anno. La sequenza trimestrale è questa: + 11,4 nel secondo, poi + 10,5 e + 9,4. L'inflazione nel periodo in cui ha avuto effetto il decreto si è ridotta di due punti, non di più (dall'11,4 al 9,4). I prezzi vengono formati sommando i costi delle materie prime; del lavoro per unità di prodotto e i margini di profitto. Le materie prime calcolate in dollari hanno avuto nel 1983 una brusca caduta (addirittura del 9,2%) e hanno proseguito la tendenza per tutto il 1984 e in questi primi mesi del 1985.

La più brusca frenata al costo del lavoro

Il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria ha decelerato il suo ritmo di crescita tra il 1983 e il 1984 addirittura di 11,4 punti (dal 16,7 al 5,3%) la più brusca frenata da vent'anni. Ciò è dovuto soprattutto alla riduzione degli occupati (—5%) e alla impennata della produttività (+ 6,3%). Rispetto a questi fenomeni i 4 punti di scala mobile hanno avuto una influenza limitata sui prezzi finali. C'è da dire, invece, che non tutto il risparmio che le imprese hanno ottenuto nel costo del lavoro si è trasformato in minore inflazione: una buona parte, infatti, è andata ad aumentare i margini di profitto.

Le tariffe pubbliche sono cresciute di più

Quanto ha inciso il parziale blocco delle tariffe e i prezzi amministrati? Nei sei mesi durante i quali è stato in vigore è servito a raffreddare la crescita di questi prezzi. Ma prendiamo la media annua. Ebbene, le tariffe pubbliche sono cresciute più dell'inflazione (12,4% rispetto al 10,6), mentre i prezzi amministrati, meno (+ 8,8%); gli affitti addirittura il doppio (+23,7%). Le cifre ufficiali smentiscono il rapporto diretto e sostanziale tra taglio dei 4 punti e inflazione. L'impatto del decreto si riduce a pochi decimali di punto (0,3-0,4%).

Il referendum non ha nulla a che fare con gli affitti

La propaganda del pentapartito - È il governo che vuole aumentare il canone

Un'affermazione che avrebbe dovuto sgombrare il campo dagli equivoci. Proprio ieri, il presidente della Confedilizia, la grande (e «potente») organizzazione della proprietà immobiliare, ha detto al nostro giornale: «non esiste alcun rapporto tra abrogazione del decreto sui salari e la legge che ha bloccato gli affitti delle abitazioni...». Una «smentita» non certo interessata, ma nonostante questo i propagandisti del «no» insistono a vendere frottole (l'hanno ripetuto anche nell'ultimo appello televisivo). Allora è bene ricordare come stanno le cose.

GLI AFFITTI NON C'ENTRANO CON LA SCALA MOBILE

Il referendum non ha alcuna influenza sugli affitti delle case. Non c'è alcun nesso tra blocco della scala mobile e blocco dell'equo canone. Si tratta di due provvedimenti diversi. Se vincono i «sì» si ripristinano i 4 punti di contingenza nelle buste-paga, mentre resta comunque in vigore (fino al 31 luglio) la *legge «377» che ha stabilito il* blocco dell'indicizzazione degli affitti per un anno.

È IL GOVERNO CHE VUOLE AUMENTARE IL CANONE

Indipendentemente dal referendum, è il governo che vuole aumentare i fitti. È in discussione, infatti, al Senato un disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri che, se approvato, significherà *una vera stangata su* sei milioni di famiglie di inquilini. Il governo ha proposto, infatti, un aumento generalizzato dei canoni che va da un minimo di +30 fino ad un massimo di +300 per cento. E questo nonostante il fatto che il «monte-affitti» è passato da meno di tremila miliardi a novemila miliardi di lire. Intanto, come se non bastasse, il governo ha stabilito un aumento del 10% degli affitti per le case costruite nell'84. Un esempio: per una casa di 100 metri quadri, in periferia, il canone è stato fissato in 485 mila lire al mese (+41.000 lire rispetto all'anno precedente).

UN «SÌ» PER CAMBIARE POLITICA ECONOMICA

È indispensabile una svolta nella politica economica del governo che anche nel settore della casa sta provocando effetti estremamente dannosi: quasi 300 mila sfratti in due anni; due milioni di famiglie in coabitazione; quattro milioni di case vuote; 300 mila giovani coppie l'anno che non riescono a trovare abitazione; 5 mila miliardi di lire dei fondi Gescal (prelevati dalle busta-paga dei lavoratori) che non vengono spesi per costruire alloggi popolari, ma per tutelare le falle del bilancio statale. Tanti motivi in più, insomma, per votare «sì».

I pensionati per difendere il loro potere d'acquisto

Perché un pensionato dovrebbe votare «Sì»? Innanzitutto per protestare contro la campagna terroristica imbastita in queste settimane, e che ha considerato i pensionati, nella migliore delle ipotesi, dei vecchi creduloni.

PERCHÈ SÌ ALLA SCALA MOBILE — I pensionati ci avevano già pensato nel loro congresso sindacale del 1948, ma è stato solo nel 1969, vent'anni dopo, che si è cominciato a parlare di adeguare anche le pensioni al costo della vita galoppante. Oggi le pensioni non vengono più rivalutate con il «punto» di contingenza, ma in percentuali dal 100 al 75% sul costo vita rilevato dall'Istat. Ma la cadenza trimestrale è la stessa dei lavoratori dipendenti e ci sono voluti 14 anni per conquistarla. Inoltre i seguaci del «no» non vogliono solo i 4 punti già scippati dalle buste paga, ma anche rimettere in discussione entità e periodicità dell'adeguamento al costo vita: per i salari e per le pensioni.

PERCHÈ SÌ ALLA DIFESA DEL SALARIO — Le pensioni sono agganciate ai salari. Lo stesso decreto De Michelis che ha modificato la scala mobile per le pensioni ha cercato di mettere in discussione anche questo legame. Per i pensionati, privi di una possibilità di contrattare (come invece possono fare i lavoratori) gli aumenti salariali, questo collegamento è una garanzia che nessun governo può rimettere in discussione. I seguaci del «no» vogliono cancellare, a partire dalla scala mobile, tutti gli adeguamenti automatici. I pensionati tornerebbero alla mercé dei «buoni» governanti per ottenere qualche aumento. Inoltre con il taglio dei quattro punti essi hanno già perduto migliaia di lire. Pensionati privati e del pubblico impiego.

PERCHÈ SÌ ALLA RIFORMA DELLE PENSIONI — L'accordo con il quale si dava il «via» al taglio dei quattro punti metteva fra le principali contropartite il riordino del sistema previdenziale. Nulla di fatto fino ad oggi, anzi i seguaci del «no» sono stati in prima fila nel rinviare ancora una volta la riforma. Inoltre l'Inps ha perso 1.400 miliardi a causa del taglio della contingenza. Chi mette in discussione la scala mobile attacca anche il sistema di previdenza pubblica (Goria, Altissimo) e in generale la sicurezza sociale. I pensionati, gli anziani sono al centro di questo attacco.

PERCHÈ SÌ ALLA SICUREZZA SOCIALE — Il taglio della contingenza è stato operato con lo stesso bisturi che da anni taglielga le tasche dei pensionati, principali consumatori di medicina, con gli infami ticket sulle ricette e sulle altre prestazioni sanitarie. Pur pagando le tasse sulla pensione (unico caso al mondo), gli anziani non sono garantiti né quando si ammalano né quando si infortunano. Gli ultimi governi con una mano hanno preso dalle buste paga e con l'altra dalle pensioni per coprire il deficit della finanza pubblica.

PERCHÈ SÌ A UNA CONDIZIONE DI VITA — Tutto quel che pensionati ed anziani hanno ottenuto in questi anni non è piovuto dal cielo, ma è frutto di lotte anche aspre condotte insieme al movimento dei lavoratori. C'è oggi chi tenta, con promesse e velate minacce, di convincere i pensionati a schierarsi contro i lavoratori, o almeno a lasciarli «al loro destino». Ma il destino di lavoratori e pensionati è strettamente legato, nella difesa di salari e pensioni come nella richiesta di diverse condizioni di vita.

Perché sì

Il radicale Tessari dissente: «È segno di snobismo il no»

In dissenso col fatto che il mio partito abbia scelto il «no» e dichiarato che l'astensione di fatto si configura come un voto dato al «sì», debbo dichiarare che voterò apertamente «sì». I motivi. Ritengo che ci siano reali interessi economici contrapposti nel gioco che si chiama «costo del lavoro». Ci sono reali interessi a votare «sì» per la difesa della scala mobile, che è parte sostanziale del salario o dello stipendio e più ancora della pensione (che già oggi ha una scala mobile «raffreddata» rispetto ai lavoratori attivi). Trovandomi a essere un dipendente pubblico, cioè parte di quella categoria a reddito fisso e prelievo fiscale smisurato (27%) ritengo che votare «no» sarebbe proprio un segno di grande snobismo. Il mio «sì» non ha del resto nessuna occulta volontà di essere un voto mascherato al Pci, come altrettanto esplicitamente debbo dire che il mio «sì» non può essere usato in senso antisocialista.
ALESSANDRO TESSARI, parlamentare radicale dal '79 all'83

La Penna (docente d'ateneo): «Lo sfruttamento esiste ancora»

«Aderisco all'appello di studenti e docenti della Scuola Normale Superiore di Pisa per il sì al referendum», afferma Antonio La Penna, docente di letteratura latina all'ateneo di Firenze e di filologia latina nella scuola Normale Superiore di Pisa. «Condivido le buone ragioni addotte nell'appello. Ne aggiungo un'altra. La campagna per il sì è una buona occasione perché *tutti* i lavoratori dipendenti prendano meglio coscienza di essere accomunati nello sfruttamento che subiscono. Dopo tante raffinatezze dottrinarie di economisti, politologi, «filosofi», lo sfruttamento (strano a dirsi!) esiste ancora e si esercita per molte vie. I redditi da lavoro dipendente sono sempre i più esposti ai tagli in nome dell'austerità (che è sempre l'austerità di chi meno conosce l'abbondanza) e alle rapine del fisco».
ANTONIO LA PENNA, docente d'ateneo

Gargioli (sindacalista Psi): «Per l'unità dei lavoratori»

Voterò «sì» per difendere la libertà e l'autonomia del sindacato contro le ingerenze esterne. Voterò «sì» contro chi, in malafede, predica catastrofi se ci sarà la vittoria del «sì». Questa è una battaglia giusta non solo perché deve essere restituito quanto tolto ai lavoratori ma anche perché votando «sì» si difende e si consolida la democrazia. Infine voterò «sì» perché credo nell'unità della Cgil e di tutti i lavoratori.
GARGIOLI ENZO, segretario della Camera del Lavoro di Pietrasanta (Lucca), socialista

Ettore Masina (giornalista): «La mia scelta di cristiano»

Sono per il sì, per motivi politici e morali. Gli uni e gli altri concorrono a farmi respingere — come già in sede parlamentare — un decreto che ancora una volta ha addossato il peso della crisi ai lavoratori più poveri.
ETTORE MASINA, giornalista

Mille lavoratori Bankitalia hanno aderito all'appello

Nel solo giro di due giorni oltre mille lavoratori dell'amministrazione centrale della Banca d'Italia, e fra questi moltissimi funzionari e dirigenti, hanno dato la loro adesione all'appello per il sì al referendum lanciato dal Comitato costituitosi nell'Istituto di emissione. Ha esternato la sua volontà di voto per il sì anche il segretario nazionale responsabile della Fabi il sindacato autonomo dei lavoratori bancari.

Solimene (ricercatore): «Un impegno da socialista»

Per un socialista è molto difficile oggi manifestare la propria opinione sul referendum perché il partito ha fatto della politica dei redditi un punto qualificante della propria strategia. Cosciente che il Psi è un partito con grandi tradizioni di confronto di idee anche molto diverse, affronterò il rischio dell'ostracismo e voterò sì al referendum. Questo non solo e non tanto per ragioni economiche. Le ragioni del «sì» sono prima di tutto politiche e partono dalla constatazione che è in corso nel paese, e da anni, un duro scontro tra i lavoratori ed i capitalisti, scontro che si è risolto fino ad oggi in una perdita di ricchezza e di potere dei primi ed in un aumento di protervia dei secondi intenzionati a riportare il movimento operaio alla situazione degli anni 50. La vittoria dei «sì», difficile per la divisione dei lavoratori favorita dalla politica giacobina dei partiti di sinistra, servirà non solo a dare maggior forza contrattuale ai sindacati nella battaglia che si va preparando per il dopo referendum, che avverrà qualunque sia il risultato della consultazione e che avrà comunque come suo primo momento la disdetta della scala mobile da parte delle organizzazioni padronali, ma costringerà anche i partiti di sinistra, tutti a cominciare dal Pci, ad un radicale ripensamento del loro ruolo e dei loro rapporti con i lavoratori e questo è un risultato che, come socialista, considero di estremo valore.
RICCARDO SOLIMENE, ricercatore universitario componente dell'esecutivo di ateneo dell'Università di Napoli e del direttivo del comprensorio di Napoli della Cgil-Scuola

Il comitato della Cassazione: «Un segnale di cambiamento»

Il comitato della Corte suprema di Cassazione e Procura generale presso la Corte suprema con un appello sottoscritto da 67 operatori della giustizia chiede di votare sì per mandare un segnale inequivocabile in direzione del cambiamento della politica economica del governo e per ripristinare le regole democratiche sancite dalla Costituzione.

I docenti dell'istituto «Quintiliano» di Siracusa

Al Comitato per «sì» dell'Istituto magistrale statale di Siracusa «Quintiliano», hanno aderito: Greco Paolo (preside); Migliore Franzo (docente); Vittorio Antonino (docente); Mazza Sebastiano (docente); Magnani Luciano (applicato); Battaglia Angelo (docente); Campisi Antonino (docente); Gennaro Salvatrice (docente); Attanasio Elsa (docente). Jacono Caruso (docente alla scuola media statale di Priolo).

Falqui (lista Verde): «Stretto rapporto economia-ecologia»

Ritengo che ci siano valide motivazioni politiche e che si possano svolgere numerose riflessioni culturali per manifestare pieno sostegno alla campagna referendaria per il reintegro dei punti della scala mobile. Lo afferma Enrico Falqui, consigliere regionale toscano della lista verde il quale, tra l'altro, afferma: «Il rapporto economia-ecologia sta venendo allo scoperto; lo scontro politico oggi in Italia non è tanto fra soggetti politici in contrasto ideologico tra loro, bensì tra forze economiche e sociali che si ispirano a modelli ed archetipi culturali radicalmente diversi tra loro».

Alessandria, 34 storici contro il «ricatto del no»

In un appello a votare «sì», 34 docenti di storia e ricercatori dell'Istituto della Resistenza di Alessandria, scrivono tra l'altro: «La storia del movimento operaio, la storia d'Italia nel suo complesso, ci insegnano a leggere ogni tentativo di delegittimazione dei bisogni delle masse, quali sintomi preoccupanti di svolte autoritarie. Ce lo riconfermano la violenza con cui vengono attaccate in questi giorni le istanze rappresentative di base e tutte le forme di controllo dal basso del potere esecutivo, sviluppatesi nel corso degli anni 60-70, e il tono ricattatorio con cui è condotta la campagna elettorale dai sostenitori del "no"».

La ditta artigiana «Bogey» si schiera con i lavoratori

Aderiamo all'appello dei sottoscrittori per il «sì» al referendum sulla scala mobile, nella nostra qualità di artigiani titolari della ditta di confezioni «Bogey» di Prato (Firenze)
SAVERIO FORTUNATO e PATRIZIA MACEDONIO, Prato

Da Palermo: «Per un vero sviluppo del Mezzogiorno»

PALERMO — Una vittoria del «sì» per sbarrare la strada ad una politica economica antipopolare e antimeridionale, per restituire autonomia e autorità al sindacato, favorire una crescita occupazionale e una nuova qualità dello sviluppo: è l'appello firmato già da migliaia e migliaia di intellettuali, sindacalisti, lavoratori, docenti universitari, giovani e donne palermitani al quale hanno ora aderito l'intero consiglio di fabbrica e la stragrande maggioranza dei tipografi del «Giornale di Sicilia». L'appello è stato altresì sottoscritto dai seguenti giornalisti:
Daniele Billiteri; Giulio Francese, Rino Canzoneri; Franco Luccio; Giuseppe Mazzone; Francesco La Licata; Sergio Raimondi; Salvatore Scimè.

Appello dal Cnr: «Tagliano anche la spesa per la ricerca»

Scendono in campo anche i ricercatori del Cnr (Centro nazionale ricerche) con un appello per il «sì» che denuncia, tra l'altro, come negli ultimi tempi le scelte economiche governative non solo si sono concretizzate nel decreto sulla scala mobile ma anche in una «limitazione delle spese per la ricerca scientifica». Tra i circa 200 firmatari vi sono ricercatori di tutti i più avanzati settori di ricerca del Cnr.

Bresso (docente): «Una scelta che peserà per lungo tempo»

Voterò «sì» perché credo che la politica economica vada fatta con il consenso delle parti sociali e che la lotta all'inflazione vada condotta frenando tutti i redditi (non solo quelli da lavoro) ma soprattutto agendo sulla spesa pubblica. L'esperienza passata di voto referendario ci dimostra che la parte che vince impone per lungo tempo la propria visione del problema in discussione: è, quindi, in gioco per i prossimi anni la scelta fra una gestione autoritaria e una pratica concertata della politica economica.
MERCEDES BRESSO, docente di politica economica, Università di Torino

Leon: ecco quanto pesano profitti e rendite

Il reintegro dei quattro punti di contingenza farà accelerare l'inflazione?

❶ Si tratta di 3.000 miliardi pari a meno dello 0,5% del reddito nazionale; una parte di questi miliardi è stata già pagata nella forma di premi, fuori busta, assegni ad personam. Si tratta dunque di una piccola cifra. Questa piccola cifra produce piccola inflazione (si calcola lo 0,2% in un anno) solo se la produttività (cioè il prodotto per occupato) crescerà meno dello 0,2% durante l'anno. Nel 1984 la produttività è cresciuta dell'8% e si prevede un aumento analogo per il 1985. C'è dunque spazio per i 3.000 miliardi e per altri aumenti salariali, senza che si produca inflazione.

❷ I 3.000 miliardi (ma forse meno) rappresentano circa l'1% del monte profitti più rendite finanziarie del paese. Questo monte profitti è cresciuto del 10% (a prezzi costanti) nel 1984, mentre l'investimento è cresciuto solo dell'8%. Nei profitti aziendali c'è dunque ampio spazio per restituire il maltolto, senza toccare gli investimenti e senza obbligare le imprese ad aumentare i prezzi.

Paolo Leon